

Regione
Molise

Provincia di
Campobasso

Comune di
Riccia

Comune di
Cercemaggiore



Committente:

RWE

RWE RENEWABLES ITALIA S.R.L.
via Andrea Doria, 41/G - 00192 Roma
P.IVA/C.F. 06400370968
PEC: rwerenewablesitaliasrl@legalmail.it

Titolo del Progetto:

REALIZZAZIONE DI UN IMPIANTO PER LA PRODUZIONE DI ENERGIA ELETTRICA DA FONTE EOLICA NEI COMUNI DI RICCIA (CB) E CERCEMAGGIORE (CB).

Documento:

PROGETTO DEFINITIVO OPERE CIVILI

N° Documento:

PERI_R_23

ID PROGETTO:	PERI	DISCIPLINA:	PD	TIPOLOGIA:	R	FORMATO:	A4
--------------	------	-------------	----	------------	---	----------	----

Elaborato:

Documenti di sintesi parco eolico nel comune di Riccia (CB)_rev1

FOGLIO:	1 di 1	SCALA:	N/A	Nome file:	PERI_R_23
---------	--------	--------	-----	------------	-----------

Progettazione:



ENERGY & ENGINEERING S.R.L.

Via XXIII Luglio 139

83044 - Bisaccia (AV)

P.IVA 02618900647

Tel./Fax. 0827/81480

pec: energyengineering@legalmail.it

Progettista:

Dott. Antonio Mesisca



Ing. Davide G. Trivelli



ARCHEO
SERVIZI
Via Aldo Moro, 8/3 82021 APICE (BN)
P.IVA: 017 66 93 0620

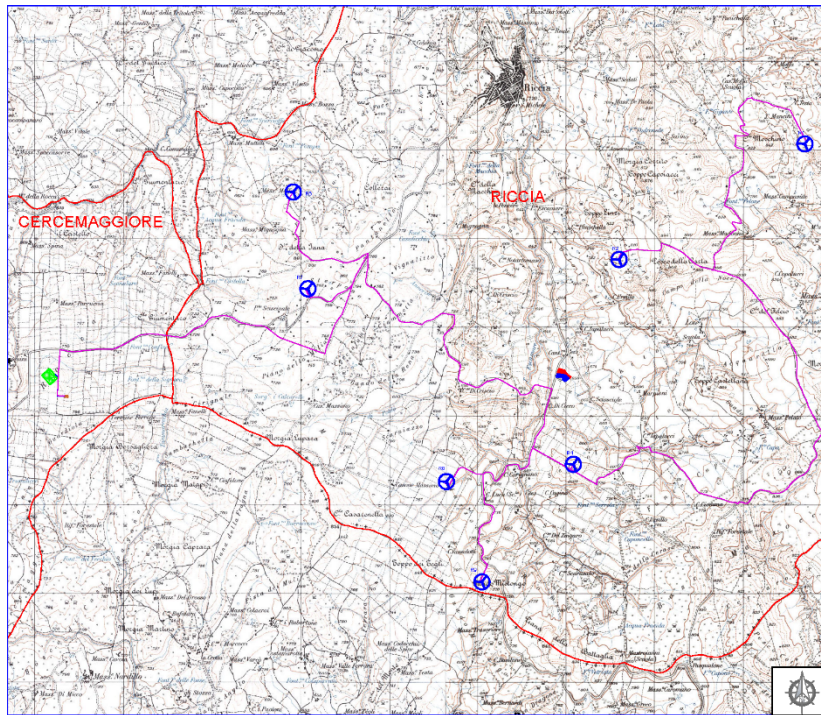
Rev:	Data Revisione	Descrizione Revisione	Redatto	Controllato	Approvato
0	27/12/2022	PRIMA EMISSIONE	ENERGY & ENGINEERING S.R.L.	ENERGY & ENGINEERING S.R.L.	ENERGY & ENGINEERING S.R.L.
1	14/09/2023	REVISIONE	ENERGY & ENGINEERING S.R.L.	ENERGY & ENGINEERING S.R.L.	ENERGY & ENGINEERING S.R.L.

1. DESCRIZIONE E UBICAZIONE DEL PROGETTO

Il progetto in esame consiste nella realizzazione di una centrale eolica nel Comune di Riccia (CB), con opere di connessione nei Comuni di Riccia (CB) e Cercemaggiore (CB).

L'impianto in esame produrrà energia elettrica da una fonte rinnovabile (vento) ed ha l'obiettivo, in coerenza con gli indirizzi comunitari, di incrementare la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili, ponendosi, inoltre, lo scopo di contribuire a fronteggiare la crescente richiesta di energia elettrica da parte delle utenze sia pubbliche che private.

L'ipotesi progettuale prevede l'installazione di n.7 aerogeneratori della potenza nominale di 7,0 MW per una potenza complessiva di impianto pari a 49,0 MW. Gli aerogeneratori saranno collegati tra loro attraverso un cavidotto interrato in AT a 36 kV che collegherà il parco eolico alla cabina di utenza a 36 kV. Questa sarà collegata mediante cavo interrato a 36 kV alla adiacente stazione di trasformazione 150/36 kV, che costituirà il punto di connessione alla RTN.



Inquadramento delle aree progettuali su IGM

Tali Opere di Rete costituiscono parte integrante per il funzionamento dell'impianto eolico in quanto permetteranno l'immissione sulla Rete Trasmisione Nazionale (RTN) dell'energia prodotta e che saranno, ai sensi della succitata legge 387/03, autorizzate come opere accessorie al campo eolico.

-Aerogeneratori

Gli aerogeneratori sono i componenti fondamentali dell'impianto: convertono in energia elettrica l'energia cinetica associata al vento.

Nel caso degli aerogeneratori tripala di grande taglia, assunti a base del progetto di questo impianto, l'energia è utilizzata per mettere in rotazione attorno ad un asse orizzontale le pale dell'aerogeneratore, collegate tramite il mozzo ed il moltiplicatore di giri al generatore elettrico e quindi alla navicella.

Questa è montata sulla sommità della torre, con possibilità di rotazione di 360 gradi su di un asse verticale per orientarsi al vento.

Le caratteristiche dell'aerogeneratore di seguito riportate sono relative al modello SIEMENS GAMESA SG170-7,0 MW, su cui è basato il presente progetto definitivo.

- Diametro del rotore non superiore a 170 m
- Altezza del mozzo non superiore a 115 m
- Altezza totale aerogeneratore non superiore a 200 m
- Potenza nominale dell'aerogeneratore non superiore a 7,0 MW
- Impianto di terra

L'impianto di messa a terra di ciascuna postazione di macchina è rappresentato dal plinto di fondazione in cemento armato dell'aerogeneratore, la cui armatura viene collegata elettricamente mediante conduttori di rame nudo sia alla struttura metallica della torre che all'impianto equipotenziale proprio, condiviso con turbina. Tutti gli impianti di terra sono poi resi equipotenziali mediante una corda di rame nuda interrata lungo il cavidotto che unisce le cabine.

- Cavidotto e trasporto energia

L'energia elettrica trasformata in MT all'interno della cabina di macchina verrà convogliata alla stazione di trasformazione mediante cavi interrati collegati tra loro ad albero alla tensione di 30 kV. Il tracciato segue la viabilità a servizio della centrale fino alla cabina. Tutto il cavidotto, sia interno che esterno al parco, sarà di nuova realizzazione.

Opere civili

- Accessi viabilità e postazioni di macchina

L'accesso al sito da parte di automezzi, comprese le gru necessarie per il montaggio e la manutenzione straordinaria degli aerogeneratori, è particolarmente agevole attraverso le strade già presenti, i passaggi agricoli dopo il loro adeguamento, ove previsto, ed i limitati nuovi tratti di pista ricavati sui fondi interessati.

Detti accessi saranno caratterizzati da una sezione tipo, atta a garantire il passaggio occasionale dei mezzi impiegati per la manutenzione dell'impianto. Per postazione di macchina s'intende l'area destinata in via permanente all'aerogeneratore ed alla piazzola di servizio; essa viene ottenuta

mediante riduzione e ripristino dell'area utilizzata per le operazioni di montaggio. Quest'ultima presenta infatti dimensioni e caratteristiche funzionali (livellamento, portanza, ecc.) tali da consentire inizialmente la collocazione degli elementi costituenti l'aerogeneratore e successivamente la loro movimentazione durante le fasi di assemblaggio ed innalzamento ad opera di autogru.

A montaggio ultimato, ove le condizioni morfologiche dei terreni interessati lo consentiranno, la superficie delle piazzole a servizio delle operazioni di manutenzione ordinaria sarà sensibilmente ridotta. Il corpo stradale, così come la porzione della piazzola adibita allo stazionamento dei mezzi di sollevamento durante l'installazione, sarà realizzato mediante la tecnica della stabilizzazione a calce dei terreni oltre al sovrastante pacchetto di 15 cm in misto granulare stabilizzato compattato fino a raggiungere in ogni punto un valore di densità non minore del 95% di quella massima della prova AASHO modificata, ed un valore del modulo di deformazione non minore di 400 kg/mq.

-Fondazione aerogeneratore

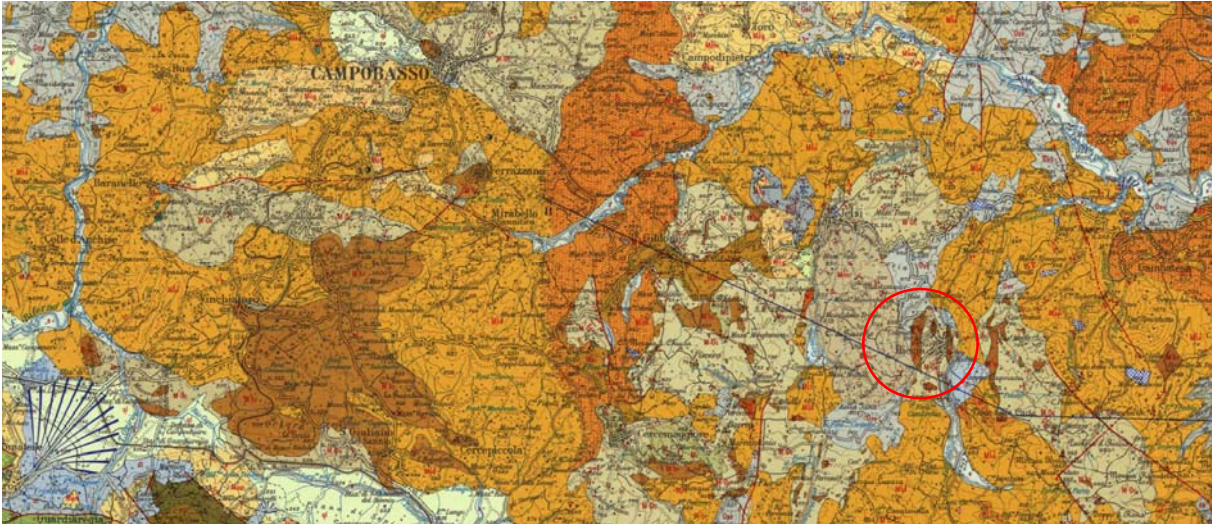
Per l'installazione dell'aerogeneratore è necessario realizzare un plinto di fondazione in cemento armato. A seconda delle risultanze di specifiche indagini geotecniche in corrispondenza dei singoli punti di installazione, il plinto potrà essere di tipo diretto o palificato.

Il plinto di fondazione avrà indicativamente un diametro compreso tra i 18-20m (plinto indiretto su pali) per le macchine di grande taglia.

La torre tubolare in acciaio dell'aerogeneratore verrà resa solidale alla fondazione collegandola al plinto a mezzo di un'apposita sezione speciale di collegamento, collegata all'armatura in acciaio ed immersata nel getto anche mediante una flangia inferiore immersata nel calcestruzzo.

2. INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO

L'area d'interesse risulta pertinente all'unità territoriale "Molise Centrale" che si estende per circa 1500 km ed è delimitata a dai comuni di Duronia, San Biase, Civitacampomariano, Ripabottoni, Pietracatella, Riccia, Cercepiccola e Baranello. Il territorio presenta la tipica morfologia collinare molisana, caratterizzata dall'alternarsi di rilievi argillosi, con pendenze dai valori inferiori ai 7°, e con rilievi arenacei circondati da versanti ripidi, con dislivelli di oltre 100 metri e pendenze che superano i 45°.



Stralcio Carta Geologica d'Italia 1:100.000, foglio n. 162 Campobasso.

Il paesaggio è altresì definito da significativi percorsi torrentizi e fluviali, come i fiumi Tammaro e Tappino e da numerose sorgenti e falde. Il territorio di Riccia, appartenente al settore della Depressione Molisana-Sannitica, è costituito da depositi in prevalenza terrigini che ricoprono, in successione stratigrafica, le Argille Varicolari. Compongono strutturalmente questi terreni depositi di natura argillosa-sabbioso-arenacea alternati da variabili rapporti quantitativi sia in senso verticale che laterale. Si tratta di argille marnose, sabbie argillose, argille azzurrognole, sabbie ed arenarie con presenza di conglomerati dal diametro massimo dei clasti di 50 cm, talvolta cementate. Nello specifico le valli del Tammaro e quella del Tappino sono caratterizzate da successioni alluvionali antiche e unità litologiche così classificate:

- depositi superficiali incoerenti grossolani (ciottoli di calcare mesozoici, calcari marnosi, calcareniti, arenarie e sabbie, che determinano una morfologia pressoché stabile e con rari dissesti limitati nelle zone con pendenza ai limiti della stabilità). Questi terreni sono altamente erodibili con permeabilità variabile medio- alta. L'idrografia sotterranea, presente nei depositi di maggior consistenza, si configura con falda freatica estesa e superficiale in contatto con la corrente fluviale;
- depositi alluvionali antichi (alluvioni dei bacini fluvio-lacustri e palustri, con sabbie limose, ghiaie, detriti calcarei);
- fly arenareo-marnoso sedimenti recenti con prevalenza di arenarie, marne e calcareniti, interstrati di argilla, brecciole calcaree, conglomerati poligenici;
- unità sabbioso-arenacea, (M5-4sa), caratterizzata soprattutto da arenarie gialle massive con intercalazioni, anche lentiformi, di livelli arenaceo-calcarenitici ben stratificati; talvolta le bancate arenacee raggiungono 4-5 m di potenza e sono divisi da livelli di sabbie argillose di colore grigio-scuro, oppure mostrano marne o argille marnose nocciola con strati di brecciole. La granulometria del deposito arenaceo varia fino a contenere forti percentuali di elementi grossolani, fortemente

cementati e con accenni di stratificazione per sedimentazione gradata. Frequenti sono le arenarie che si alternano con sabbie più o meno cementate; le arenarie di colore giallo-marrone, passano a calcareniti e brecciole calcaree grigie. Sono presenti inoltre le arenarie gialle costituite quasi esclusivamente da ciottolini e granuli di quarzo arrotondati.

Il territorio in esame è caratterizzato da diversi complessi idrogeologici di coperture quaternarie, quali:

- complesso alluvionale: depositi clastici, in prevalenza incoerenti, costituiti da tutte le frazioni granulometriche, ma in particolare per i termini sabbiosi-ghiaiosi. Costituiscono acquiferi porosi, eterogenei ed anisotropi, con sede di falde idriche sotterranee;
- complesso dei depositi epiclastici continentali: depositi clastici, talvolta cementati, derivanti dal trasporto gravitativo e/o idraulico di breve percorso (falde detritiche di versanti attuali ed antiche, depositi di conoide torrentizia da attuali ad antichi);
- complesso arenaceo– conglomeratico: successioni torbiditiche arenaceo-conglomeratiche. L'assenza di intercalazioni pelitiche rende agevole la circolazione idrica basale con recapito in sorgenti di notevole importanza.

3. INQUADRAMENTO STORICO-ARCHEOLOGICO

Le prime attestazioni relative alla presenza antropica nel territorio in esame, ricadente tra le valli del Tappino, del Tammaro e del Fortone, sono da ricondurre al Paleolitico. Nel territorio di Castelpagano e nelle aree limitrofe infatti sono stati ritrovati manufatti in selce, tra cui quattro schegge *Levallois*, una punta musteriana, una lama in selce marrone e una lamella. Nel Neolitico si ha un diverso fenomeno di antropizzazione che contempla la distribuzione di abitati in posizione di presidio delle vallate sottostanti e della rete viaria, finalizzata ad agevolare il controllo e il collegamento delle valli fluviali con l'entroterra. A tale fase cronologica sono da ricondurre i rinvenimenti di utensili e armi in selce individuati nel territorio riccese, presso le località di Paolina, Lauri, Mazzocca, Scaraiazzo, Vicenne, Montagna, Torre Madama, Piano D'Amelia, Toppo delle Tiglie e Chianeri. Lo storico P. Giordano Pierro segnalava inoltre alcuni ritrovamenti fortuiti di età neolitica, avvenuti alla fine del XIX secolo, nel territorio di Cercemaggiore, tra cui punteruoli, frecce, raschiatoi, e nove punte di freccia o giavellotti, attualmente custoditi nei depositi del Museo Nazionale Preistorico Etnografico L. Pigorini di Roma. Altre attestazioni del periodo sono state individuate nel territorio di Castelpagano, ovvero quattro schegge, quattro strumenti, cinque lamelle, una punta di freccia a ritocco bifacciale e otto lame. All'Età del Rame si data un'ascia scoperta nel territorio di Riccia in località Montagna e tredici punte e due lame nell'agro di Cercemaggiore presso la frazione di Santa

Maria del Monte. A questa fase di persistente e testimoniata frequentazione del territorio segue un vuoto documentale per il periodo compreso tra l'Età del Bronzo e quella del Ferro. Sulla base degli esigui dati a disposizione, tale vuoto è da imputare al fenomeno di discontinuità insediativa, determinata dalla tendenza all'insediamento per nuclei abitativi sparsi, con annesse aree necropolari, ubicati sui pianori sommitali a controllo delle valli fluviali e delle vie di comunicazione. Tale condizione permane fino al VI secolo a.C. allorché il territorio indagato vive un nuovo fervore insediativo con l'affermazione politica e culturale del popolo sannita. In questo periodo si delinearono nuove forme di insediamento che prediligevano l'occupazione di aree pianeggianti, poste in zone pedemontane, prossime ai percorsi viari. Di particolare interesse, infatti, risulta la tipologia insediativa delle fattorie realizzate su terrazzamenti in opera poligonale, con annesse strutture produttive, magazzini e stalle, ampiamente attestata nel territorio. Le fattorie sannitiche rinvenute sono quelle di località Pesco Morelli nel comune di Cercemagione, Vinchiaturò-Sterparelle, Matrice-Santa Maria della Strada, Castropignano-Desciano, Gildone-Sant'Andrea, Ferrazzano-Pila, Castropignano-Roccapromonte, Trivento-Santaniello, Duronia-Parti Nuove e Macchiagodena-Vallefredda. Il momento cruciale per il Sannio e l'Italia centro-meridionale coincide con l'avvicinarsi delle guerre sannitiche e il successivo fenomeno di romanizzazione che determinarono nuovi assetti sociali, economici e politici. Ciò infatti ha favorito la comparsa di numerose cinte fortificate in opera poligonale, funzionali al controllo e all'avvistamento delle vie di accesso al territorio sannita.

Sono attestati diversi recinti pseudo-circolari di piccole dimensioni presso Monte Crocella di Bojano, Monteverde di Mirabello Sannitico, La Montagna di Gildone, le Tre Torrette e la Civitella. Circuiti più ampi con insediamenti proto-urbani sono documentati dalle strutture di Alfedena, Monte Vairano, Castelromano a Isernia, Monte Saraceno a Cercemagione, Monte Ferrante a Carovilli, La Rocca di Oratino. Nell'agro di Cercemagione è da segnalare l'imponente sito fortificato di Monte Saraceno, dotato di una doppia cinta muraria, posta a recinzione dell'*arx*, all'interno della quale si ritiene esserci un'area cultuale. Il materiale ceramico rinvenuto attesta una frequentazione del luogo fino al I secolo d.C.. Ancora altri centri fortificati sono stati individuati a Terravecchia, nell'area di Sepino, a San Giuliano del Sannio, sulla collina di Colle Grosso, e a Monteverde di Mirabello Sannitico. Resti di fortificazioni sono stati individuati a Morcone, sulla rocca del Monte Mucre, a San Marco dei Cavoti, presso Toppo Santa Barbara e a Circello. In particolare il sito di Casaldianni, in agro di Circello, ospita un circuito murario circolare, messo in opera con blocchi di pietra a secco, sorto sulla cima di un colle a controllo del tracciato del Regio Tratturo Pescasseroli-Candela. Tra la fine del IV e la prima metà del III secolo a.C., durante il processo di romanizzazione subito dal Sannio, molte fortificazioni sannitiche vennero abbandonate e rioccupate solo in epoca medievale.

È proprio in questo periodo che l'organizzazione territoriale subisce un cambiamento significativo, connotato dal proliferare di nuovi centri di grandi dimensioni lungo le principali vie di comunicazione, sviluppatasi soprattutto tra il II e il I secolo a.C.. Tale fase risulta attestata dagli insediamenti rurali di località San Nicola e di località Puzzo- Monti, entrambi nel comprensorio comunale di Cercemaggiore. Il sito di San Nicola, collocato sulle pendici sud-occidentali di Monte Saraceno, a ovest del braccio tratturale Cortile – Matese e a nord del Regio Tratturo Pescasseroli-Candela, ospitava strutture pertinenti ad un insediamento rurale di Età Repubblicana, ampliatisi poi in Età Augustea. Nel XVI secolo queste strutture sono state obliterate da un edificio cristiano. Nel territorio riccese il periodo romano risulta documentato da diverse evidenze d'interesse scoperte presso Colle della Macchia, del III sec. a.C. e la prima Età Imperiale. Materiale di età classica è stato recuperato in contrada Celara, in prossimità dell'incrocio della SS 17 Appulo-Sannita con la SC Carrozza. Altre due aree di grande interesse, datate tra il II sec a.C. e il V-VI sec. d.C., sono state rilevate nelle località Pesco del Tesoro e Campo San Pietro. Si segnala inoltre la presenza di un luogo di culto in località Rio Secco, testimoniato dal rinvenimento di statuine fittili animali e femminili. Infine tra le contrade Cerignano, Piana della Melia e Iana sono stati recuperati due edifici datati tra il II secolo a.C. e il V/VI sec. d.C..

Nel I secolo a.C. si assiste al riassetto territoriale del Sannio con l'istituzione dei primi *municipia*, divenuti i nuovi centri del potere economico-amministrativo romano. L'ambito geografico esaminato si collocava verosimilmente nell'area di pertinenza del *municipium* di *Saepinum*, sia per la sua conformazione geomorfologica, che per la presenza della tribù *Voltinia*, testimoniata dalle iscrizioni rinvenute sul territorio, menzionanti la *gens Neratia* di *Saepinum*. Nel 180 a.C. con l'assegnazione dell'*ager publicus* del Sannio sono state costituite le comunità dei *Liguri Baebiani* e dei *Liguri Corneliani*, dal nome dei consoli che curarono tale iniziativa. L'area di pertinenza dei *Liguri Baebiani* era ubicata nell'alta valle del Tammaro, presso Macchia di Circello, lì dove è stata scoperta la *Tabula Alimentaria* dei *Baebiani*, mentre l'area d'insediamento dei *Corneliani* si trovava nel territorio di San Bartolomeo in Galdo, presso il sito di Castelmagno. Tra l'età augustea e la prima età imperiale si registra una continuità insediativa dei siti preesistenti e la fine della fondazione di nuovi abitati. Alla fine del II secolo d.C. diversi insediamenti risultano abbandonati, è il caso della fattoria sannitica di Pesco Morelli a Cercemaggiore, al contrario altri siti mostrano una continuità di occupazione fino all'Età Tardoantica. La crisi politica ed economica dell'Età Basso Imperiale, determinata da una significativa regressione demografica della regione esaminata, culmina con la formazione della provincia del *Samnium*. In questa fase cronologica scompare la villa di località Cerignano-Piana, nel comune di Riccia, mentre sopravvivono l'insediamento e la necropoli di Asino-Campo San Pietro e il sito di Pesco del Tesoro. Tra la fine dell'Età Tardoantica e l'inizio dell'Età Medievale si verifica

una sostanziale involuzione dell'area, determinata dalle guerre greco-gotica e longobarda. Tra l'XI e il XII secolo d.C., con la conquista normanna, sorsero diversi villaggi fortificati posti sulla cima dei rilievi collinari, in una posizione strategica a controllo dei territori circostanti. Di notevole interesse risulta il campo di stoccaggio medievale rinvenuto a Toppa Castellana nel comune riccese, dove sono stati individuati numerosi *siloi* ipogei per le derrate alimentari, datati tra l'VIII e il XIII secolo d.C.. L'impianto probabilmente era da associare ad un edificio di pianta rettangolare posto più a monte.

4. VALUTAZIONE DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO

Lo studio condotto nell'ambito della verifica preventiva d'interesse archeologico (VPIA), in riferimento al Progetto di realizzazione di un impianto eolico presso i comuni di Riccia e di Cercemaggiore, ha previsto lo spoglio della documentazione bibliografica e di archivio entro un'area di 1 km dall'opera, nonché le attività di ricognizioni topografiche sulle superfici direttamente interessate dal Progetto.

L'opera da realizzare si colloca in un comparto territoriale densamente frequentato sin dall'epoca preistorica, come testimoniato dai molteplici rinvenimenti di industria litica, con continuità insediativa dall'età sannitico-romana a quella medievale, attraverso la persistenza di nuclei abitativi e aree produttive, nonché di siti necropolari.

Considerati i risultati emersi dalla ricerca bibliografico-archivistica e dalle indagini di ricognizione è opportuno qualificare le aree di Progetto con livelli di **rischio archeologico medio-alto medio e basso**. Le aree d'intervento in corrispondenza della torre R7 (località Sterpone), e relativo cavidotto interno, e del tratto di cavidotto esterno presso la località di Cerignano sono da classificare con il livello di rischio **medio-alto**, perché afferenti a chiari e significativi contesti archeologici. Le aree di Progetto destinate alla realizzazione della torre R8, con relativo cavidotto interno, nonché del tratto di cavidotto esterno in località Sterpone sono da inquadrare con il livello di rischio **medio**, in quanto prossime e/ o direttamente interessate dai contesti di rilevanza archeologica (dati materiali-strutture). Si attribuisce inoltre tale grado di rischio anche per i restanti campi destinati all'impianto, e relativi cavidotti interni, alle SE- SE Utente, allo stoccaggio, nonché ad alcuni tratti di cavidotto esterno (loc. Acquarella, Campo della Noce), in quanto è necessario tener presente sia l'invasività dell'opera da eseguirsi che la scarsa urbanizzazione delle aree interessate.

Le restanti aree progettuali destinate alla realizzazione del cavidotto esterno, ricadenti su viabilità ordinaria già interessata dal passaggio di sottoservizi, sono da inquadrare con il livello di rischio **basso**. Tuttavia nei processi operativi previsti dal Progetto non è da escludere, sulla base di attenta e

VPIA. Progetto di realizzazione di un impianto eolico nel comune di Riccia (CB)

costante attenzione investigativa, la presenza di testimonianze archeologiche attualmente non conosciute.

Archeologo Coordinatore

Dott. Antonio Mesisca



Bibliografia

- Anzovino M., Contributi alla carta archeologica della Valle del Tammaro, in *Considerazioni di Storia ed Archeologia*, 2015, pp. 7- 14.
- Amorosa B. G., *Riccia nella storia e nel Folklore*, Casalbordino 1903.
- Barker G., *The Biferno Valley Survey. The archaeological and geomorphological record*, Leicester, 1995; trad. It. *La valle del Biferno. Archeologia del territorio e storia annalistica*, a cura di G. De Benedittis, Campobasso 2001.
- Capozzi A., Esperienza di survey a Riccia, in G. De Benedittis (a cura di), *Molise. Esperienze di Survey. Riccia-Oratino-Castropignano*, Isernia 2008, pp. 14-61.
- Carroccia M., I tratturi e la viabilità romana nel territorio abruzzese-molisano, pp. 167-177, in Edilio Petrocelli (a cura di), Isernia 1999.
- Cazzella A., Modesto R., Mironti V., Sabbini C., Lucci E., L'ambiente montano appenninico tra Paleolitico medio ed età del Bronzo: nuovi dati dal "Molise Survey Project" *FastiOnLineDocuments&Research* 2019, pp. 1-18.
- Colecchia A., Paesaggi storici agro-silvo-pastorali nell'Abruzzo interno: dall'analisi multidisciplinare al recupero delle identità culturali locali, in (Moscatelli U., Stagno A.M. a cura di) *Archeologia delle aree montane europee: metodi, problemi e casi di studio*, "Il Capitale Culturale", 12, 2015, pp. 744-771.
- De Benedittis G., *Fagifulae*, Repertorio delle iscrizioni latine del Molise, III, Campobasso, 1997, pp. 1-82.
- De Benedittis G., I siti archeologici, in G. De Benedittis (a cura di), *Il porto romano sul Biferno tra Storia e Archeologia*, Campobasso 2008.
- De Benedittis G., La provincia *Samnii* e la viabilità romana, in *Quaderni dell'Associazione*, 4, 2010, pp. 41-51.
- De Benedittis G., Monte Vairano. L'Edificio C, Il *Samnium* e le forme insediative, I *Quaderni* III, *Considerazioni di Storia ed Archeologia*, 2013, pp. 91-108.
- De Benedittis, Anzovino M., la fortificazione sannitica di Santa Barbara in agro di San Marco dei Cavoti, in *Considerazioni di Storia ed Archeologia*, 2011, pp. 42-52.
- De Blasio A., Tombe preistoriche di Colle Sannita (Benevento), in *Bollettino della Società dei Naturalisti in Napoli*, 1903, pp. 19-24.
- Di Niro A., La Fortificazione di Cercemaggiore (CB), Prime campagne di scavo su Monte Saraceno, Le antiche città scomparse, Atti del II Convegno, San Vittore del Lazio, 28 ottobre 2007, Formia 2007, pp. 23- 32.
- Finocchietti L., Il Molise in età tardo-antica. Città e campagne tra il III e il VI secolo d.C., in *BAR International Series* 2337, Oxford 2012.
- Johannowsky W., Circello, Casalbore e Flumeri nel quadro della romanizzazione dell'Irpinia, in *La romanization du Samnium aux II et I s. av. J.-C.*, 1988, pp. 57-83.
- La Rocca L., Rescigno C. (a cura di), *Carta archeologica del percorso beneventano del Regio Tratturo e del comune di Morcone*, 2010.

- Millemaci G., Le fortificazioni sannitiche in località Monte Saraceno – Cercemaggiore (CB) alla luce dei recenti scavi archeologici (estate 2015). *Conoscenze* II, 1-2, 2005, pp. 57-62.
- Muccilli I., Specificità delle forme di insediamento pre-romane nel Sannio Pentro. Il caso di studio della fortificazione sannitica di Mirabello Sannitico (CB), in *Forma Urbis* Anno XXIV, n. 10.12, 2019, pp. 12-17.
- Musmeci, La media valle della Tammaro. Il fiume, gli insediamenti, i paesaggi dalla Repubblica alla Tarda Antichità. Bari 2020.
- Nicosia A. (a cura di), Le Mura Megalitiche. Il Lazio meridionale tra storia e mito. Roma, 2009.
- Oakley P., *The Hill-forts of the Samnites*, Oxford 1995.
- Patterson J. R., *Sanniti, Liguri e Romani*, Circello 1988.
- Petrocelli E., Insediamenti urbani e uso del suolo, in Id., *Il divenire del paesaggio molisano. Dall'accampamento dell'homo erectus alle proposte di tutela dei beni ambientali e storico culturali*, Campobasso 1984.
- Petrocelli E., *Il Molise nelle immagini cartografiche, gli itinerari illustrati*, 1996.
- Petrocelli E. (a cura di), *La civiltà della transumanza. Storia, cultura e valorizzazione dei tratturi e del mondo della pastorale in Abruzzo, Molise, Puglia, Campania e Basilicata*, Isernia 1999.
- Quilici L. e Quilici Gigli S. (a cura di), *Carta Archeologica e ricerche in Campania*, Roma 2006.
- Rainini I., Modelli, forme e strutture insediative del Mondo Antico, in *Studi sull'Italia dei sanniti*, Roma 2000, pp. 238-245.
- Sardella B., - D'Alessandro, Fattorie sannitiche su terrazzamento in opera poligonale in territorio molisano, in *Atta* 20, 2019, pp. 169-181.
- Sardella B., Fasolo M., "The Hill-forts of the Samnites" in Molise. Un aggiornamento al lavoro di S. P. Oakley, in *JAT* XXVIII, 2018, pp. 67- 94.
- Varricchio T., *La Preistoria nel Territorio Beneventano. Analisi delle Industrie Litiche. Tesi di Specializzazione in Ecologia Preistorica*, Università degli Studi di Roma "La Sapienza", 2006.